

Segue dalla prima

Tra poche ore indosserò la fascia tricolore e saluterò ufficialmente, a nome della città, gli uni e gli altri. Ma so già che dietro ai discorsi che pronuncerò ci sarà più che il Sindaco di Roma, so che ci sarà un pezzo di me, un pezzo della mia storia personale, dei miei ricordi e dei miei sentimenti. Ripenserò, ho già cominciato a ripensare, al mio viaggio in Africa di due anni fa. Un viaggio che ha cambiato la mia vita e l'ha cambiata proprio nella doppia dimensione del politico e del privato.

A Korogocho, nelle bidonvilles di Nairobi, a Soweto, ho visto una umanità sofferente vivere una vita che noi, ricchi, saggi e felici cittadini di questo nostro Occidente, non supporteremo di vivere neppure per un giorno. Ho visto il sorriso negli occhi di bambini e di adulti che conservavano il miracolo della speranza, ma ho visto anche il sorriso spegnersi nella disperazione della fame e dell'Aids. Ho visto la morte, padrona di tanta parte dell'Africa. Ho capito, laggiù, che ci sono esperienze che bisogna vivere di persona gettando un ponte tra la conoscenza teorica delle cose del mondo e la partecipazione alla loro intima, dolorosa, essenza. Ho capito che il problema della fame è certo un fenomeno che attiene al mondo dell'economia, dei grandi numeri, della politica e dei rapporti internazionali, ma anche una dimensione immediata della coscienza di tutti noi. Noi poveri, noi ricchi del mondo, noi potenti, noi diseredati: noi, uomini di questa terra.

*Andare in Africa due anni fa ha cambiato la mia vita. Ho capito che la lotta alla fame è la priorità più importante*

*Non è solo solidarietà. Lo squilibrio tra paesi ricchi e poveri è insostenibile. A Roma spero s'inauguri una politica nuova*

# Disastro globale, speranza globale

WALTER VELTRONI

Ho capito, insomma, che tutto si lega: quando ti capita di guardarli negli occhi maledicendo la tua impotenza, quando vedi un bambino andarsene in un letto d'ospedale capisci che i milioni e milioni di esseri umani che soffrono la fame e muoiono per la denutrizione e le malattie costituiscono, certo, un'enorme questione di giustizia, un imperativo della morale, ma anche una questione di pura e semplice sopravvivenza dell'umanità in quanto tale, un imperativo della politica.

Ti chiedi come sia possibile non considerare l'evidenza di un fatto che pure è semplice fino alla banalità: il destino di quei milioni e milioni di uomini è il nostro stesso destino, giacché uno squilibrio simile la storia del mondo non l'ha mai tollerato. Se da una parte c'è troppa ricchezza di pochi e dall'altra troppa povertà di molti; se questo divario, anziché ridursi, si accentua, il mondo diventa una polveriera che prima o

poi esploderà. Nessun essere umano accetta di morire se sa che le risorse per non morire ci sono. E nessuno può impedire, tra quanti detengono le risorse, che la globalizzazione gli porti le contraddizioni dentro casa. Sta già avvenendo, con gli spostamenti epocali di intere popolazioni, con i conflitti che si acuiscono nelle aree più esposte, con le minacce di guerra e di terrorismo che incombono anche, forse soprattutto, sul «nostro» mondo. Pure i più egoisti e i più cinici dovrebbero convincersi di questa evidenza: combattere fame e sottosviluppo è un interesse politico primario anche per chi non lo consideri un dovere etico. E chi non è cinico né egoista, chi milita a sinistra, per esempio, perché sente il dovere della solidarietà e crede nel riscatto degli uomini e delle donne, come fa a non mettere la necessità della battaglia contro la fame nel mondo al posto giusto tra i valori in cui afferma

di credere? Ricordo che quando annunciavi il mio viaggio in Africa ci fu chi non capì e chi non risparmiò qualche ironia. Oggi chiedo loro: pensano ancora che io abbia sbagliato? L'appuntamento della Fao si celebra sullo sfondo di uno scenario difficile. Comincia con il riconoscimento di una sconfitta: l'impegno che era stato assunto nell'ultimo vertice mondiale dell'alimentazione, quello di ridurre di almeno 400 milioni il numero delle persone sottoalimentate entro il 2015, è stato lasciato cadere. Ormai è chiaro che, a meno che non inter venga un radicale mutamento di rotta da parte delle organizzazioni internazionali e dei maggiori governi, l'obiettivo non potrà essere raggiunto. Le cifre del disastro globale sono tutte in aumento: sono un miliardo e 300 milioni le persone che vivono sotto la soglia della povertà assoluta con meno di un dollaro al giorno; a un miliardo e 100

milioni di esseri umani è negata persino una quantità sufficiente di acqua pulita; l'estensione delle terre coltivabili in tanti paesi regredisce o è spazzata via dalle monoculture; sono 30 mila ogni giorno i bambini che, in Africa, nell'Asia meridionale e nell'America latina, muoiono per malattie che nel mondo dei ricchi vengono curate senza problemi. In certi paesi africani chiudono le scuole perché intere generazioni sono sterminate dall'Aids, mentre la tubercolosi e altre malattie epidemiche stanno riconquistando l'importanza tra le cause di morte che avevano decenni o addirittura secoli fa. E sullo sfondo di questo scenario si dispiegano anche le iniziative delle Ong e dei movimenti che in modo più radicale pongono la questione della fame nel mondo e delle distorsioni della globalizzazione attuale all'ordine del giorno dell'agenda politico-morale del mondo. Ieri il centro di Roma è stato

attraversato da un corteo pacifico che - hanno opportunamente chiarito gli organizzatori - non voleva essere «contro la Fao», ma richiamare obiettivi e parole d'ordine sui quali il dialogo è, oltre che possibile, utile e necessario. La remissione totale dei debiti ai paesi oppressi dalla fame e dalle malattie; il blocco totale del commercio delle armi, anche di quelle leggere; l'aumento effettivo allo 0,7% del Pil dei paesi industrializzati per gli aiuti allo sviluppo (così come stabilito non solo dall'Onu ma anche autonomamente dall'Unione europea); la riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, a cominciare dal Fondo monetario e dalla Banca mondiale; l'allargamento degli strumenti di governance internazionale tipo il G-8 sono tutti obiettivi sui quali si può determinare una larga convergenza, un'iniziativa politica che coniughi il realismo delle riforme alla radicalità di una presa di coscienza che rico-

nosce nell'ingiustizia della fame e degli squilibri un tratto assolutamente intollerabile del mondo com'è oggi organizzato e governato. Non è senza significato che questo momento di confronto abbia per teatro proprio Roma. Certo, il vertice della Fao si tiene qui perché è qui la sede dell'Agenzia dell'Onu. Ma non sfugge a nessuno, credo, il fatto che Roma, specie negli ultimi tempi, si è andata conquistando un ruolo tutto particolare nell'iniziativa internazionale sui temi della pace e della lotta al sottosviluppo. Penso all'incontro tra gli esponenti delle religioni del mondo all'indomani dell'11 settembre, o al Forum sulla «globalizzazione» che, con la partecipazione di venticinque sindaci di metropoli di tutti i continenti e del presidente della Banca mondiale, abbiamo ospitato qualche settimana fa. O alle manifestazioni per il Medio Oriente durante le quali israeliani e palestinesi ai massimi livelli si sono scambiati il segno della pace. Sono stati modi per riaffermare un ruolo che io credo sia, per così dire, conmaturo alla storia e al presente di questa nostra città, alla vocazione universale che le deriva dall'ospitare la massima autorità della chiesa cattolica, alla straordinaria lezione di tolleranza che le viene dall'ospitare la più antica comunità ebraica fuori di Israele e una importante comunità islamica, alla consuetudine che i suoi abitanti hanno con le genti e le culture più diverse. A Roma, più che altrove, si respira un'aria di libertà e si sente il resto del mondo più vicino. È una buona premessa per il lavoro del vertice.

Centinaia di persone di ogni parte del mondo stanno per riunirsi in occasione del Vertice della Fao a Roma: capi di stato e di governo, rappresentanti di organizzazioni non governative, parlamentari si incontreranno per discutere di lotta alla fame, produzioni agricole, commercio, sicurezza alimentare. Una pluralità di momenti, tutti inseriti nel calendario ufficiale del World Food Summit, che danno conto di una pluralità di punti di vista, di posizioni, di approcci. La manifestazione delle ong e dei movimenti che ieri si è tenuta a Roma - e alla quale abbiamo come Democratici di Sinistra dato la nostra adesione - segna l'avvio di questi importanti appuntamenti. Il precedente vertice mondiale sull'alimentazione aveva indicato obiettivi chiari e suscitato grandi aspettative. Porsi il traguardo di sradicare la povertà e la fame nel lungo periodo e di dimezzare nel medio periodo, cioè entro il 2015, il numero delle persone che soffrono la fame credo che sia al tempo stesso ambizioso e realistico.

Ambizioso, perché stiamo parlando di un numero enorme di donne, uomini, bambini, concentrati in alcuni continenti, primo tra tutti quello africano, che patiscono la fame o sono afflitti da malattie legate alla carenza nutrizionale. Realistico, perché la produzione alimentare mondiale sarebbe sufficiente a sfamare l'intera popolazione della Terra, perché la ricchezza complessivamente prodotta consentirebbe di debellare non solo la fame ma anche gli altri flagelli che colpiscono l'umanità.

Dobbiamo purtroppo registrare come quell'obiettivo sia ancora terribilmente distante e come i risultati raggiunti in questa lotta siano del tutto insoddisfacenti. Da questa amara constatazione non può tuttavia discendere un atteggiamento di rassegnata rinuncia. Anzi: l'obiettivo è talmente giusto e talmente indispensabile che credo si debba cogliere l'occasione di queste giornate per rilanciare ed aggiornare il nostro impegno, a tutti i livelli possibili.

Proverò ad elencare alcuni punti che ritengo possano costituire la trama per una costante azione politica in Parlamento, nel Paese e nelle sedi sovranazionali alle quali l'Italia partecipa. Il primo riguarda le risorse che i paesi ricchi mettono a disposizione dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo dei paesi poveri. Se la ricchezza mondiale complessiva è sufficiente a coprire i bisogni principali dell'intera umanità è chiaro che esiste un problema di ineguale distribuzione di queste risorse. L'obiettivo dichiarato di destinare agli aiuti allo sviluppo almeno lo 0,7% del Pil dei paesi più ricchi è ancora molto lontano dall'essere attuato. L'Italia, con il suo 0,13%, è decisamente al di sotto della media europea. Il Presidente del Consiglio ha in più occasioni affermato di voler impegnare in tale direzione e addirittura di puntare all'1% del Pil. C'è un modo molto concreto per dimostrare che stiamo facendo seriamente: raddoppiare a partire dal prossimo Dpef e dalla prossima Legge Finanziaria la quota a disposizione degli aiuti allo sviluppo e definire un calendario verificabile e vincolante per raggiungere l'obiettivo dell'1%. La povertà interessa la sicurezza alimentare, la salute, l'istruzione, i diritti, la partecipazione alla vita politica e sociale, la sicurezza, la dignità, il lavoro

## Ciò che l'Italia può fare contro la fame

MARINA SERENI

Per rispondere a questa multidimensionalità occorre una strategia, un'azione strutturale. Questo significa ricercare una linea di coerenza tra diversi livelli di intervento. Penso innanzi tutto alla necessità di riprendere ed intensificare l'iniziativa sul tema della cancellazione

del debito dei paesi più poveri. L'Italia da questo punto di vista ha compiuto, con la legge n.209 del 2000, un passo importante. Sarebbe indispensabile non solo monitorare e valutare lo stato di attuazione di quella legge ma anche farsi interprete di questa problematica nei confronti delle isti-

tuzioni finanziarie internazionali, ponendosi l'obiettivo di favorire le condizioni per misure di cancellazione del debito grazie alle quali si libererebbero risorse consistenti a vantaggio di milioni di persone nei paesi più poveri. In questo ambito sono certamente da approfondire anche le pro-

poste che puntano alla definizione di forme di arbitrato internazionale nei processi di ristrutturazione, remissione, gestione del debito dei paesi poveri. Una strategia volta a ridurre la fame e il sottosviluppo richiede poi misure che disincentivino le operazioni finanziarie di tipo speculativo, che

contrastino i paradisi fiscali e l'illegalità nei mercati finanziari. È questo il senso della nostra adesione alla Tobin tax verso la quale fino ad oggi la chiusura delle forze della maggioranza è stata totale quanto poco motivata. Ci auguriamo che nei prossimi mesi si possa avere un con-

fronto di merito sulle finalità che la proposta della Tobin tax intende perseguire, anche al di là delle modalità tecniche per raggiungerle. Altro tema fondamentale ritengo che sia la questione dei commerci. Non c'è dubbio che l'apertura dei mercati di paesi ricchi del Nord ai prodotti agricoli ma non solo, dei paesi poveri e in via di sviluppo sia un altro terreno sul quale sarebbe necessario un comportamento di coerenza e di discontinuità. Non è un caso che quando poche settimane fa il sindaco di Rosario è intervenuto in commissione Esteri della Camera parlandoci della drammatica situazione in Argentina ci abbia sollecitato a comprare carne dal suo paese.

La dimensione complessa e multiforme della povertà dovrebbe inoltre portare a favorire un approccio integrato ai progetti di cooperazione e ad indirizzare l'insieme delle scelte verso uno sviluppo socialmente e ambientalmente sostenibile. Una delle garanzie per andare in questa direzione sta nel ricercare sempre più decisamente il coinvolgimento delle società civili ai progetti di sviluppo che li riguardano. L'identificazione degli obiettivi e degli strumenti risulta più efficace e consente di integrare in partenza finalità di crescita economica con risultati positivi in termini di servizi sociali, istruzione, tutela delle risorse naturali e culturali, creazione e consolidamento di strutture istituzionali. La partecipazione democratica è dunque componente essenziale dello sviluppo. Non è un caso che un Fondo recentemente costituito presso il Fmi e finalizzato a sostenere progettistiche abbiano come prerequisito la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali stia dando dei risultati significativamente migliori di altre forme di finanziamento. Il contributo che dall'Italia può venire a questa prospettiva è certamente grande se pensiamo sia alla ricchezza delle organizzazioni della società civile impegnate nella solidarietà e nella cooperazione sia se guardiamo al reticolo delle istituzioni regionali e locali che, a maggior ragione dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, possono ambire a svolgere un ruolo di innovazione positiva nella cooperazione.

Un ultimo punto: non possiamo prevedere le conclusioni del Vertice della Fao che sta per aprirsi. Siamo tuttavia consapevoli delle difficoltà che il sistema delle agenzie delle Nazioni Unite sta attraversando e non da oggi. Dopo l'11 settembre in tante sedi si è sollevato il tema di come dare maggiore autorevolezza, credibilità ed efficacia all'Onu e alle sue strutture operative. Il terrorismo internazionale non sostituisce bensì si aggiunge alle principali minacce alla sicurezza dell'intera umanità: la fame, la povertà, l'ingiustizia, le guerre, la mancanza di democrazia intante parti del pianeta.

L'Onu - per quanto imperfetta e malandata - è quanto di più simile ad un «governo mondiale» di cui disponiamo. Per questo il nodo della riforma dell'Onu e del suo sistema è ineludibile. A questa sfida molto dovrà contribuire l'Europa, oggi alla prova di uno straordinario processo di unificazione e di integrazione da cui deriverà la sua autorevolezza politica e forza istituzionale.

\* Responsabile della Politica Estera dei Democratici di Sinistra

### la foto del giorno



Il monumento a Coppi, alla base 21 pietre delle cime che l'hanno visto trionfare

## A chi la bomba-rifiuti?

PAOLO HUTTER



Nell'attivismo - o nel marmasma? - referendumario si stanno raccogliendo firme anche per un referendum che abroga alcune parti della legge Ronchi sullo smaltimento dei rifiuti.

Forse chi firma pensa che si tratti di una iniziativa contro qualche pessima novità portata dal governo Berlusconi, ma invece non è così. Tre delle quattro norme che si abrogerebbero sono nel decreto del '97, quindi del governo di centrosinistra, e sono gli incentivi e le facilitazioni previste per la produzione del CdR, il combustibile da rifiuti che dovrebbe essere bruciato negli inceneritori. A promuovere il referendum è stato un coordinamento anti-inceneritori appoggiato da Rifondazione. Poi hanno aderito anche i Verdi. (Ronchi non è più dei Verdi e quindi non è stato interpellato sul tentativo di abrogare una parte della sua legge.)

Ricapitoliamo la questione. La direttiva europea sui rifiuti parla chiaro su qual è la classifica della modalità di smaltimento dei rifiuti da un punto di vista ambientalista. Prima di tutto bisognerebbe evitare di produrre così tanti rifiuti, con misure di riduzione dei consumi o almeno degli imballaggi. La modalità più virtuosa di smaltimento dei rifiuti è il recupero, tramite raccolta differenziata e riciclaggio dei

materiali. Questo probabilmente lo sanno tutti, anche se forse non conoscono bene le parole che si usano. (Secondo un recente sondaggio il 44% degli italiani non sa cosa significhi l'espressione «raccolta differenziata»...) L'incenerimento e la discarica sono modalità alle quali si dovrebbe ricorrere solo per la quota parte dei rifiuti che non si riesce ragionevolmente a differenziare e riciclare. Secondo la direttiva europea comunque è meglio incenerire che tenere i rifiuti in discarica. Con l'incenerimento controllato si avrebbero meno emissioni inquinanti che con le discariche, le quali compromettono i terreni ed emettono gas.

Fin qui la direttiva europea, tutto sommato abbastanza accettata da quasi tutti, ma tirata per la giacchetta da due parti opposte. Gli industrialisti e i confindustrialisti sono entusiasti sostenitori dell'incenerimento che considerano più profittevole ma anche più «realistico» rispetto alla raccolta differenziata. Gli ambientalisti più radicali si oppongono all'incenerimento, ammettendolo teoricamente o per una quota minima di rifiuti o per nulla. In questo che potrebbe essere un conflitto di opinioni s'inscrive però prepotentemente una emotività popolare tanto drastica quanto testarda.

Ovunque si prospetti di costruire un inceneritore sorgono le barricate, e a poco vale spiegare che lo smog da traffico è molto più nocivo degli inquinanti rilasciati da un forno moderno e ben gestito. Così quasi tutti i piani regionali e provinciali dei rifiuti approvati dopo la legge Ronchi prevedono almeno un inceneritore ma in pratica le inaugurazioni d'impianti nuovi di questo genere sono bloccate. La legge Ronchi puntava su un tipo d'incenerimento «pulito», cioè a non bruciare i normali rifiuti ma solo una parte secca e selezionata, da preparare. È questa parte che si chiama CdR, combustibile da rifiuti.

Ho chiesto del referendum all'ex ministro e il suo commento è che si tratta di un'iniziativa che rischia di favorire la combustione dei rifiuti indifferenziati, perché va a colpire non gli inceneritori ma i meccanismi di selezione e produzione del CdR. Se gli inceneritori bruciano CdR evitano vetri e metalli e sono molto più puliti. È da destra, dal Polo, che viene la spinta a bruciare i rifiuti «tal quali» senza preparare il CdR.

Che poi il Polo riesca a far aprire gli inceneritori, che sono così impopolari anche nella sua base, è un altro paio di maniche. Il rischio è che si continui ad andare quasi esclusivamente in discarica. (Per segnalazioni e commenti scrivere a ecocittadino@libero.it)

<b>l'Unità</b>	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
<b>Mariolina Marucci</b> PRESIDENTE	
<b>Alessandro Delai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO	
<b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE	
<b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE	
<b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b>
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 8 giugno è stata di 140.347 copie	